# Concordato con le partite Iva: parte la caccia ai dati del Fisco

***La delega. Nell'attuazione soglia di tolleranza del 10-20 per cento per lo stop all'accordo biennale Anche le informazioni del ravvedimento scontrini e dei forfettari saranno utilizzate nell'incrocio***

Marco Mobili Giovanni Parente

Il fisco a caccia di dati per far partire il nuovo concordato preventivo per le partite Iva: un obiettivo menzionato espressamente anche nella Nadef, nel tentativo di cambiare la logica delle verifiche da ex post a ex ante. Dal ravvedimento sugli scontrini inserito nel decreto Energia (Dl 131) al rinvio per la trasmissione dei dati di autonomi e mini imprese nel forfettario (la flat tax), l'intenzione è di salvaguardare e allo stesso tempo attivare tutte le possibili fonti di informazioni per far girare l'algoritmo che dovrà presentare il conto preventivo dell'imponibile e delle imposte dovute a una platea complessiva di 4,5-5 milioni di partite Iva. Un'operazione su larghissima scala e che punta a introdurre un vero e proprio tutoraggio nel tempo per le attività economiche anche grazie all'impiego su vasta scala dell'intelligenza artificiale e dello scambio dei dati. La novità su cui hanno lavorato gli esperti della commissione nominata dal viceministro all'Economia Maurizio Leo per l'attuazione di questo capitolo della delega fiscale è di prevedere la decadenza dal concordato se nei due anni successivi alla firma dell'accordo si verificasse poi uno scostamento di una percentuale che, poi, il testo definitivo del decreto delegato individuerà. Le ipotesi oggi su cui si dibatte sono del 10 o del 20 per cento. Di fatto, una risposta a chi critica l'impostazione del concordato definendolo un condono preventivo. L'ipotesi, invece, è quella di renderlo un tutoraggio continuo e costante sulla vita delle attività economiche fino a 5,1 milioni di euro di ricavi o compensi. Una sorta di evoluzione in tempo reale della compliance, a cui farà da contraltare per le grandi imprese l'adempimento collaborativo.

Solo che per centrare questo obiettivo il Fisco deve essere in grado di processare informazioni massive, sempre però nel rispetto dei parametri della privacy. In quest'ottica vanno letti anche gli interventi degli ultimi giorni. Il ravvedimento operoso sugli scontrini non emessi tra il 1° gennaio 2022 e il 30 giugno 2023 è stato presentato come una modalità per mettersi in regola ed evitare la sanzione accessoria della sospensione dell'attività per chi incappa in quattro violazioni in un quinquennio. Ma, oltre a evitare di decretare la "pena di morte" di tanti negozi ed esercizi commerciali (come indicato dal ministro dell'Economia Giancarlo

Giorgetti in risposta a un question time alla Camera), l'operazione consente all'amministrazione finanziaria di colmare quei "vuoti" sui corrispettivi telematici non trasmessi che saranno elaborabili in una duplice prospettiva. Da un lato, l'andamento della specifica attività economica interessata dalla trasmissione e della sua "storia" di incassi. Dall'altro, si tratta di big data elaborabili per costruire un contesto di riferimento di un determinato settore. Un aspetto importante perché il concordato cercherà di sfruttare il *know how* già maturato da Sose con gli studi di settore e poi con le pagelle fiscali. Del resto, il decreto attuativo sul concordato preventivo, che il viceministro Leo punta a portare in Consiglio dei ministri nelle prossime settimane per l'esame preliminare e poi chiudere la partita con pareri parlamentari e approvazione definitiva entro la fine dell'anno, darà un ampio "mandato" alle note metodologiche.

Al di là dei tecnicismi, quello sarà il cuore pulsante dell'attendibilità del calcolo che verrà proposto a ogni singolo contribuente. Semplificando, in estrema sintesi, la logica dell'operazione, il tentativo è di far dichiarare 100 anche a chi oggi ha dichiarato 80, naturalmente laddove ve ne siano i presupposti sempre sulla base dei dati acquisiti. In questo tentativo di alzare l'asticella, le informazioni disponibili e rielaborabili rivestano un ruolo determinante. Una delle grandi riserve da cui pescare sarà la fattura elettronica: lo scorso anno sono stati 2,2 miliardi i documenti transitati dal cervellone (Sistema di interscambio) delle Entrate e dal 2024 l'obbligo sarà esteso anche a tutti i contribuenti nel forfettario. E, visto che il concordato sarà esteso anche a loro (la platea attuale è stimabile in circa 2 milioni di partite Iva), la scelta è stata di dare più tempo (fino al 30 novembre 2024) e non di cancellare l'indicazione di costi e consumi nel quadro RS della dichiarazione dei redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA